

di interpretazione potrebbero essere ridotti alla moderna modalità di pensare il corpo, la cura e la malattia; il tentativo di 'attualizzare' la descrizione patologica è, già da tempo ed autorevolmente (da M.D. Grmek, tra gli altri), stato segnalato come un rischio alto, proprio in relazione alla assoluta irriducibilità del pensiero antico al contemporaneo in tema di salute e malattia.

Ciononostante, la precisione con cui i papiri medici venuti alla luce, acquistati o trafugati nella seconda metà del secolo XIX descrivono sintomi e prognosi di alcune patologie (in particolare quelle di origine traumatica), consente a questo libro di tratteggiare, in una visione di insieme, un panorama attendibile e ben documentato della nascita di una primordiale forma di 'medicina del lavoro', di una traumatologia d'urgenza, infine di una farmacologia attenta ai rischi ambientali (si pensi, per esempio, al papiro Brooklyn, in cui una erpetologia medica 'in nuce' conduce alla definizione della tipologia degli avvelenamenti che i serpenti possono causare, alla chiarificazione della potenziale letalità di singole specie, alla formulazione di un antidotario generale e specifico, utilizzabile come 'prontuario' d'urgenza); nonché di presentare aree tematiche innovative, come quella dedicata alla pediatria ed al trattamento delle infermità ed invalidità dell'infanzia (la mortalità infantile; i fastidi della dentizione; le cure prestate al bambino) in un'epoca della vita che la medicina antica, soprattutto greca, tralascia di considerare in modo approfondito, giacché essa può essere trattata contestualmente alla discussione sulle malattie delle donne – che dei bambini condividono la natura eccessivamente umida e lo stato di imperfezione fisica - o per assimilazione alla patologia geriatrica, in cui il corpo è debole per perdita di calore vitale, eccesso di freddo o di umidità.

L'attenzione prestata dal testo alla revisione critica della letteratura di riferimento e alla sua articolazione in un quadro di insieme esauritivo, appassionato e piacevole, nonché uno specifico interesse alla revisione paleopatologica, i cui risultati hanno fornito e stanno fornendo i dati più attendibili ed interessanti sulla patocenosi del mondo antico e moderno in diverse aree storiche e culturali (in Italia, si pensi agli studi di Gino Fornaciari, Luciana R. Angeletti, Donatella Lippi, Silvia Marinozzi e Laura Ottini) fa sì che si perdo-

nino all'autore alcune ingenuità di fondo: citiamo, tra le altre, il confronto tra la medicina egiziana e le teorie sulla spermatogenesi attribuite ad un 'generico' Ippocrate (in una semplificazione del ricchissimo pensiero antico raccolto negli scritti del *Corpus*, non riducibile ad un unico modello, soprattutto per quanto concerne il problema della generazione e della formazione dell'embrione); la sorpresa nel ritrovare descrizioni dell'epilessia in testi magici (superfluo sottolineare perché l'epilessia si ritrovi in un testo a forti connotazioni magiche; Ippocrate lo ha spiegato... in modo più che esauritivo); il riduzionismo 'estremo' con cui viene letta la storia biblica di Mosé in relazione alle piaghe d'Egitto, che testimonia una difficoltà a cogliere, della narrazione biblica, gli aspetti simbolici e metaforici. Come sempre accade nelle culture antiche, decontestualizzare simbolo e metafora dal discorso storico religioso in cui si articolano e sul cui sfondo si muovono comporta elevati rischi di semplificazione, talvolta, fuorviante.

Valentina Gazzaniga

NENCINI P., *Il fiore degli inferi. Papavero da oppio e mondo antico*. Introduzione di Giorgio Bignami, Franco Muzzio Editore, Roma, 2004, pp. 219.

La storia può aiutare a capire il problema dell'abuso di droghe, contestualizzandolo culturalmente e antropologicamente. Il recente libro del farmacologo Paolo Nencini, come scrive Giorgio Bignami nella sua lucida e impegnata introduzione, cerca di rispondere alla questione "se sia vera o falsa la tesi di una sostanziale invarianza storica dei fenomeni di tossicodipendenza, in particolare di quelli relativi all'oppio e ai suoi derivati". Usando in modo efficace le sue conoscenze scientifiche – l'autore è un esperto farmacologo e tossicologo – e basandosi su dati archeologici, sull'esame diretto e indiretto di una vastissima letteratura e iconografia di interesse medico, religioso o di costume, Nencini ricostruisce la diffusione e l'uso materiale del papavero da oppio nell'antichità, descrivendone altresì le valenze simboliche e rituali. Egli intende applicare la lezione dello storico della medicina Mirko Grmek, il quale ha mostrato che

il quadro nosografico in un dato momento storico, o “patocenosi”, dipende dal contesto ecologico, e cambia secondo dinamiche funzionali in rapporto al mutare della condizioni ambientali (fisiche, biologiche, sociali, economiche, politiche, etc.).

Nencini dimostra che nell’antica cultura greco-romana gli effetti psicofarmacologici dell’oppio trovarono applicazioni mediche e religiose molto circoscritte. Ma, soprattutto, non erano favoriti, o venivano ostacolati gli effetti gratificanti. Ciò in quanto gli effetti sedativi e i rischi di intossicazione associati alla sua utilizzazione risultavano disadattativi rispetto alle predisposizioni comportamentali, ovvero in relazione al contesto ecologico-sociale. La dimostrazione del tutto convincente che il consumo di derivati del papavero da oppio rimanesse al di fuori di un uso voluttuario nel mondo antico, che privilegiava per scopi edonici soprattutto il vino/alcol con i suoi effetti socializzanti, presenta per l’autore delle implicazioni generali anche dal punto di vista del modo di guardare alle tossicodipendenze oggi. Intanto conferma quello che gli approcci epidemiologici e un’impostazione biologica non piattamente riduzionistica, ma evolutiva suggeriscono: ovvero che il contesto ricreativo d’uso è determinante nell’eziologia della tossicodipendenza. Inoltre, spiega perché l’uso/abuso di eroina rimane comunque epidemiologicamente marginale rispetto all’alcol, ma anche alla cocaina o alla cannabis, nonostante le pressioni dell’offerta. Sostenendo che l’eroina è in qualche modo estranea alla mentalità occidentale, Nencini suggerisce un importante punto di partenza anche per ripensare le ragioni dei fallimenti e dei disastri sinora prodotti dalle politiche paternalistiche e proibizionistiche di lotta alle tossicodipendenze.

Gilberto Corbellini

COLAPINTO L.(a cura di), *Giovanni Francesco Brancaleone: Quanto siano salutari i bagni sia per conservare la salute sia per curare i morbi. Dialogo contro i nuovi medici*. Sansepolcro (AR), Aboca Museum edizioni, 2004.

Leonardo Colapinto ci invita ad un’attenta rilettura dell’opera di Giovanni Francesco Brancaleone, *Quanto siano salutari i bagni sia per conservare la salute sia per curare i morbi. Dialogo contro i*

*nuovi medici*, riproducendo in copia anastatica questo breve trattato, pubblicato a Roma nel 1535, incentrato sul modo di argomentare dei medici, riuniti in un consulto, per decidere un trattamento terapeutico appropriato e, per facilitarci il compito, lo corredda con la traduzione italiana.

Nel periodo rinascimentale la terapia, a differenza dei grandi progressi ottenuti negli studi anatomici grazie alle dissezioni su cadavere umano, rimane ancorata alle antiche teorie basate sulla necessità di contrastare le alterazioni degli umori.

Certamente questo è un periodo di grande fervore per gli studi botanici, sottolineato anche dal progressivo aumento del numero di cattedre universitarie di *lectura simplicium* e dalla conseguente nascita dei primi Orti botanici, ritenuti allora un irrinunciabile supporto per la didattica, ma, nonostante l’interesse per la *materia medica* e per le preparazioni farmaceutiche risulti vivacizzato anche dall’introduzione di spezie e sostanze medicamentose provenienti dalle nuove terre scoperte, tuttavia le modalità di composizione dei medicinali e le relative somministrazioni restano fondamentalmente le stesse.

Le teorie di Paracelso hanno poi contribuito all’introduzione di medicinali preparati su basi chimiche, che prevedono l’uso di minerali e metalli e che risultano più efficaci grazie anche alla particolare attenzione al dosaggio; non di meno continuano ad essere considerati di valore terapeutico il magismo, l’astrologismo, l’uso di pietre preziose, e perfino il principio della segnatura.

Ci troviamo così ad assistere ad un consulto di quattro medici avvenuto in un periodo particolarmente fecondo in Italia per gli studi medici ed il paziente è illustre: si tratta del Cardinale Martino, Ambasciatore del Portogallo presso la Santa Sede, il quale, prima di sottoporsi ad una determinata terapia ... *siccome è amatissimo del sapere, ordina che si discuta in sua presenza*.

Il breve trattato di Brancaleone si presenta ai nostri occhi come un affresco che descrive le caratteristiche della figura del medico ... *quei tre medici erano più anziani di me, venerandi per la barba bianca e l’aspetto, di valore non infimo presso il volgo, vestiti di porpora, muniti di anelli, colmi d’oro e smeraldi...*; ci indica quan-